

PEL DÍ FELICE

IN CUI

SI STRINGONO I CUORI

CON PERPETUO SACRO LEGAME

DE' NOBILI SIGNORI

CONTE PAOLO EMILIO

CARRADORI

E

VITTORIA PEROZZI



IL MARCHESE

FILIPPO BRUTI LIBERATI

OFFRE

in segno di stima

LA III. LETTERA SOPRA MONTE SANTO



RIPATRANSONE

Tipografia Jaffei, con approv.

1840.

Stimatissimo Signore

Una terza menzione di Monte Santo, specialmente sulle pitture che l'adornano, mi è sembrato benfatto dedicarla all' di Lei sponsali, sì per essere sua Patria, sì perché spero non dispiacerà all'egregia sua Signora Sposa amante molto dei studj, e delle arti belle.

Due altre Lettere già mi trovo aver dato alla luce ad effetto d'incoraggiare qualcuno a pubblicarne una Storia con facilitarne il modo, mediante qualche indicazione di alcuni fonti, ove poterne attingere notizie. La combinazione però ha voluto, che la prima Lettera stampata sino dall'anno scorso rimanesse occulta (perché le Nozze alle quali era dedicata ritardavano), allorquando si è dovuta pubblicare la seconda nel Matrimonio del mio Cognato Conte Camillo Marefoschi, per cui è stato necessario, nel parlare della origine del Luogo, ripetere alcune cose dette nella prima.

Dopo stampate tali Lettere, l'amorevolezza de' miei Cognati mi ha richiamato di nuovo in Monte Santo, dove ho potuto personalmente rettificare varie cose scritte nelle medesime. Quello però che ho più gradito è stato il rinvenire nell'Archivio Municipale, per favore e premura del Signor Zeffirino Fioretti Priore, e del Signor Solfanelli Segretario Comunale, l'elenco de' documenti fatti stampare dal P. Antonio Maria Costantini; ma la speranza di trovare l'opuscolo, di cui questo è il sommario, mi fa differire di parlarne. Qui piuttosto noterò i quadri esistenti in Monte Santo, acciò recandovisi intelligente persona possa vederli, e pronunciare su di essi il suo giudizio. Non si rinnoverà così nel di Lei suolo natale il caso più volte avvenuto alli Amatori, e Scrittori di belle Arti nel portarsi per momenti ne' Luoghi, di mancare cioè de' pronti indicatori; per cui ne' loro Scritti hanno ommesso di parlare di oggetti di arte, che meritavano menzione, ma che non avevano potuto osservare; per cui ingiustamente vengono da taluni pel loro silenzio rimproverati. Sull'esempio però del Marchese Amico Cav. Ricci nella tanto encomiata Opera sulle belle Arti nel Piceno, della quale si attende la seconda Edizione già dall'Autore rettificata, ed aumentata, accennerò solo i dipinti esposti al pubblico, e non quelli nelle particolari Case; sì perché ne' sacri Tempj sono a tutti visibili, sì perché non sono che difficilissimamente sottoposti ad essere rimossi dal sito, ove si trovano. Passo perciò sotto silenzio i dipinti esistenti nelle Case particolari, come quelli, che sento in Casa Guarnieri, le due mezze figure in tavola, ed il sorprendente S. Girolamo in tela di Giuseppe Ribera, detto lo Spagnoletto, presso il Sig. Dottor Mosconi.

Nell'attuale Chiesa Collegiata, una volta de' PP. Gesuiti, dedicata a S. Stefano, viene lodato nel primo Altare a sinistra di chi entra, la pittura rappresentante il Cenacolo. Dopo la demolizione dell'antica Pieve, indi Collegiata, situata in Piazza, fu trasportata in questa Chiesa una tavola, che se non avrà altro pregio, avrà quello dell'antichità, essendo stata da due Pittori riportata nel Processo della Causa avanti la Congregazione de' Riti nell'anno 1741. (sul Culto immemorabile prestato a S. Girio) giudicata per opera del XIV. Si vedono nel mezzo di essa dipinti la Ss.ma Vergine con Angeli; da un lato S. Girio, dall'altro S. Michele; e ne' due estremi punti S. Stefano, e S. Lorenzo.

La Parocchia di S. Giacomo Maggiore possiede un antico Ciborio, o Custodia di legno nel quale vedesi dipinta la Pietà, e due Angeli dai lati, che sembrano di buona mano. Questo è ora collocato nell'Altare a *cornu Evangelii* del Maggiore. In questo Altare Maggiore poi è situata una tavola, nella quale primeggia Maria SS. col Divino Infante coronata dagli Angeli. Siede Essa sopra una seggiola lavorata con finissimo gusto, e graziosi fregi. Ne' due lati veggonsi le intere figure di S. Giacomo a dritta, e di S. Rocco a sinistra. Una quantità di frutti sono dipinti sopra questi due santi, analogamente all'uso adottato anche da Carlo Crivelli nel secolo antecedente XV, come ho osservato ne' varj dipinti di questo insigne Pittore, che qui in RipaTransone si ammirano nel Palazzo Pubblico, ed in S. Benigno; quale usanza però già cominciava nel principio del XVI. secolo a venir meno. Il meandro delle vesti è rilevato. L'abito della Ss. Vergine, come il fondo del quadro ha molt'oro, secondo lo stile del tempo; il che vediamo praticato nelle sunnominate Pitture nella Chiesa di S. Benigno, e nella celebre tavola di Vincenzo Pagani nella Parocchiale di Sant'Angelo,

della quale in altro mio opuscolo feci descrizione. La base del quadro parimenti di legno presenta in una linea quindici divisioni con altrettante mezze figure dipinte dalla stessa mano. In mezzo vi è l'effigie di N. S. G. C. cui fanno ala i ritratti de' dodici Apostoli, sei cioè per parte, ed in una delle due estremità si vede genuflessa la Madonna SS. nell'atto dell'Annunciazione, e nell'opposta l'Angelo. Nella cornice fra la base, ed il Quadro leggonsi i nomi de' Capi della Confraternita, che ordinarono la Pittura – *Hoc opus factum fuit sindicis expetentibus Nicolao Agneli; Antonio Jacobi, et Alexandro Balthasaris* – Nella parte inferiore del dipinto si vede una bottiglia con un fiore, e sotto vi sta scritto: *Opus Pauli Belcanestri 1507*. Per quanto mi sia affaticato a cercare notizie di questo Pittore non mi è riuscito di averne contezza; onde dev'essere uno di quelli Pittori provinciali poco noti: benché il disegno non sembri perfetto, pure se da persona dell'arte verrà valutato tal dipinto, avrò il piacere di avere reso noto il nome del Belcanestri.

Ho voluto rivedere la pittura pure sul legno nella seconda Cappella a sinistra nella Chiesa de' PP. Riformati fatta fare da una Giovanna (Mancinforte) vedova di Nicolò (Antonelli) di cui parlai nella seconda mia Lettera; ed ho veduto, che forse il nome dell'Autore fu cassato, dovendo esserci stata qualche altra parola nella linea dopo quella *Hoc opus F. F. Vanna pro anima mariti sui Nicolai 1506*. Non conoscendo affatto la Pittura, non posso asserire, se un bicchiere, o canestrino con vari garofani ivi dipinto, possa far credere esser tal opera di mano di Benvenuto Tisi da Garofolo Ferrarese, che ci narra l'Orlandi nel suo Dizionario pittorico essere stato solito dipingere tal fiore ne' Quadri di suo genio. Dice questo Scrittore, che cambiò Benvenuto lo stile dopo tornato a Roma nel quinto lustro dell'età sua col vedere le opere di Raffaele, e del Bonaroti, e prese in abborrimento la seccaggine de' suoi primi Maestri in modo tale, che studiando per due anni con assiduità quei belli dipinti, imitò lo stile Raffaelesco. Un articolo sulla Scuola pittorica Ferrarese, riportato nell'anno I. vol. 3 n. 8. pag. 29. del Giornale scientifico Letterario Italiano in Bologna, precisa la di lui nascita nel 1481. e la morte nel 1559. per cui nell'anno 1506. contava appunto il 25. dell'età sua; per cui può darsi che nel suo passaggio per recarsi a Roma facesse tal lavoro prima di abbandonare il primitivo stile. Ripeto esser questo un pensiero di chi nulla intende di belle arti, fondato solo sulli garofani, e sul giudizio dell'Orlandi, che non so se sussista, di cui ho riportate perciò le stesse parole. Per indagare l'Autore ho tentato di rincontrare gl'Istromenti di quell'epoca nel ricco notarile Archivio apertomi dalla gentilezza dell'Archivista Sig. Solfanelli, ricordandomi di avere in tal modo nel nostro Ripano Archivio rinvenuto, essere stato dipinto un Quadro, cosa finora incognita, dal nostro Ascanio Condivi Scolaro, amico, e Scrittore della Vita di Michelangelo Bonaroti, il che indicai nella di lui Biografia. Però non poté avere effetto tale ricerca per essere molti i notari in allora in così florida Terra, e perché in gran parte de' protocolli di quelli anni manca la Rubricella, ossia l'indice portante i nomi de' contraenti. Nel primo Altare a sinistra contiguo al descritto vedesi una tela con N. S. in Croce, e varie figure a piedi della medesima, che apparisce di buona mano, benché abbia assai sofferto per l'intemperie delle stagioni, essendo stata la Chiesa per molti anni abbandonata. All'Altare maggiore ammirasi un dipinto rappresentante in alto la Nostra Signora ed al di sotto S. Giuseppe, S. Francesco, S. Antonio, e S. Agata; e mi si dice esserci sotto uno scritto indicante essere opera del de Magistris di Caldarola, che tanto ha dipinto nelle Marche, e di cui abbiamo qui in RipaTransone molti lavori. Altra gran Tavola di questo Pittore, cioè la Deposizione della Croce fatta nel 1576. si vede nella Chiesa de' PP. Cappuccini entro il Presbiterio da parte dell'Evangelo, che pare abbia alquanto sofferto. Vi si legge, che il P. Antonio Maria di Monte Santo del detto Ordine de' Cappuccini procurò nell'anno 1742. di ristorarla. Dietro questo Altare nel coro si vede una bella Sacra Famiglia, che sembra di buona mano. I Religiosi attribuiscono tal tavola ad Andrea Sacchi, deducendolo forse dal vedersi S. Giuseppe appoggiato al sacco.

Rientrando nell'Abitato la Chiesuola di S. Croce ha una pittura pure in legno, che ci rammenta il miracolo nell'Invenzione di questo Sacrosanto Vessillo: vi è scritto A. D. MDLXXIII. L'Altare principale della piccola Chiesa dedicata a S. Rocco contiene una pittura con questo Santo, e S. Martino, ed in mezzo di essi la SS. Vergine. Pare abbia de' buoni tratti; come anche il sottoposto cornicione di legno, che in cinque

compartimenti presenta altrettante pitturine, tre delle quali sembra appartengano alla Vita del sudetto S. Rocco. Nella Sagrestia de' PP. Conventuali vi osservai una S. Catarina in un pezzo di tavola di abete; come anche in più piccola tavola un Crocifisso nel S. Monte di Pietà. Così pure è degno di osservazione un Quadro con mezze figure, benché non finito, esistente nella Chiesa di S. Agostino, indicante S. Tommaso di Villanova circondato da tanti mendicj, ai quali fa l'elemosina. Nella istessa Chiesa de' PP. Agostiniani si pretende essere di uno de' Pomerangj il S. Girolamo semi-nudo al quale il Biancolini tolse dalla destra il sasso ed aggiunse nell'intero quadro molti accessori, affinché indicasse S. Niccola di Tolentino. Parmi rimarchevole nella Chiesa di S. Pietro un gran Quadro con l'Eterno Padre, la SS. Vergine, ed alcuni Santi.

Tre Altari di ricchi marmi di vario colore rendono pregevole la Chiesa di S. Tommaso, che ha due Quadri de' Ricci di Fermo ne' laterali, ed uno di Monti di Ascoli, secondo ciò che si dice nel maggiore. Si aggiunge però che rimasto imperfetto forse per morte del Monti, fu ultimato con una bella prospettiva dal Biancolini. Questa Chiesa col Monastero, di cui fa parte, merita una particolare Istoria per gli onorifici antichi documenti, de' quali l'Archivio delle Monache è a dovizia fornito. S'ignora l'epoca della fondazione di tal Monastero involta nelle tenebre di una remota antichità; ma può dirsi riceva oggi nuova fondazione per le cure dell'Abbadessa Suor. M. Maddalena Porti (Dama di Fermo) che con i suoi rari talenti lo sostiene, e lo conserva, accrescendolo di rendite, e di esemplari ed istruite Religiose.

Alle pitture succede qualche Scultura ed Architettura; avendo osservato in Piazza il Portone del Palazzo de' Conti Carradori con uno Stemma bipartito in marmo, la parte sinistra del quale presenta quello de' Conti Bonaccorsi. Contiguo è il palazzo di questi Signori, da cui il precedente dicesi separato per dote: e vi è di singolare un interno Fenestrone, come anche il collo del pozzo in marmo tutto di un pezzo, fatto con architettonico ghiribizzo a forma di un Capitello, quasi che il pozzo fosse una colonna. Gl'intervalli sotto i quattro angoli del capitello suddetto sono ornati di quattro arme in bassorilievo, cioè del proprietario, del Vescovo Capranica, della Comune di Monte Santo, ed altro a me ignoto, ma forse rappresentante quello stesso Quadrupede, che il Padrone del Palazzo Conte Bonaccorsi tiene collocato per distinzione sull'Elmo al di sopra del suo stemma. La magnifica Villa Bonaccorsi darà luogo ad altra Lettera. Nel girare per Monte Santo mi sono caduti sott'occhio in più Case degli archi di porte antichi, degni di osservazione, de' quali alcuni semplici, altri doppj. I doppj hanno sopra un arco a sesto acuto, e sotto altro rotondo, fatti tutti con mattoni non lisci, ma con fregi di varia figura formati colla stampa. Hanno questi materiali qualche somiglianza con quelli, che abbiamo qui in una casetta nella via di S. Cassiano fra questa diruta Chiesa, e quella di S. Domenico; nella quale però non quelli soltanto delli archi, ma tutt' i mattoni della facciata sono così ornati di fiori, e rabeschi. Quest'uso di adoprare nelle facciate mattoni lavorati in fornace con fregi l'ho veduto richiamato in vigore poche anni indietro in Roma dal Sig. Conte D. Antonio Lozzano – Argoli nella fabbrica del suo Palazzo in S. Carlo al Corso.

Parlando de' Pittori, oltre il P. Antonio Maria Predicatore Cappuccino, che nel 1742. volle ritoccare l'opera del de Magistris (quale P. Antonio Maria dev'essere lo Storico Costantini) rammentasi nella detta Causa di Canonizzazione di S. Girio, che nel 1617. dipingeva in Monte Santo un Ottavio Amari di detto Luogo, più noto per la parentela con Annibal Caro, che per l'arte di dipingere. Dev'essere perita una di lui pittura nella Chiesa rurale di S. Girio. Benedetto Biancolini, il quale fece lo sfondo nel Quadro in S. Tommaso, dipinse per varie Chiese nella sua Patria, e contorni.

Pongo fine a questa mia, non per mancanza di materia, ma perché già è troppo per una Lettera. E desiderandole di tutto cuore ogni felicità, con tutta la stima mi confermo

RipaTransone 16. Giugno 1840.

U.mo Obl.mo Servitore
Filippo Bruti Liberati